

L'Europa per ripartire ha bisogno dell'Italia

Marco Fortis

Un rinvio di pochi giorni è sicuramente utile per varare un provvedimento cruciale per l'economia del Paese che nel suo disegno iniziale rischiava invece di essere un "pateracchio", per usare le parole del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, e che perciò andava assolutamente ricalibrato. A volte fare troppo velocemente una cosa giusta significa farla male. Anche se resta misterioso il motivo di tanto ritardo nel varo di un decreto che già a giugno dello scorso anno il ministro Corrado Passera giudicava urgente.

Non a caso di nuovo ieri sia il presidente della Bce, Mario Draghi, sia il commissario europeo alle Finanze, Olli Rehn, hanno sottolineato come lo smaltimento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni rappresenti, allo stato attuale, un passaggio fondamentale per aiutare la ripresa e riportare trasparenza nei conti pubblici in Europa. Per Draghi, pur senza un esplicito riferimento all'Italia, il pagamento dei debiti delle Pa è una delle misure di stimolo principali che un Paese possa oggi dare. Misura che in alcuni casi può valere diversi punti di Pil, proprio come in Italia, dove secondo un'ultima stima dell'Abi gli arretrati del sistema pubblico verso le imprese ammonterebbero a 100 miliardi. Mentre anche Rehn, pur ribadendo che i vincoli del deficit e del debito non vanno sforati, ha fatto sapere tramite il suo portavoce che «non vede l'ora» che sia varato il nostro decreto legge. Il pagamento degli arretrati in Italia non è solo un fatto di civiltà ma anche una misura che potrebbe rivelarsi assai fruttuosa per la ripresa della nostra economia in un momento in cui la stessa Europa ne ha drammaticamente bisogno.

Un'Europa dove le Borse crescono meno che altrove nel mondo, dove la ricchezza delle famiglie fatica a ricostituirsi frenando i consumi e dove la ripresa economica nella seconda parte del 2013 - come ha detto ieri Draghi - è soggetta a rischi. Rischi che non provengono più solo dalla fragilità dei Paesi periferici e dalle recessioni italiana e spagnola. Ma anche da una Germania che, a dispetto della sua superba convinzione di essere un panzer, cresce solo dello zero virgola, da una Francia assolutamente ferma e con i conti pubblici per nulla in ordine, da un'Olanda dove i mutui immobiliari pesano come un macigno sulle capacità di spesa delle famiglie e dove il deficit statale sembra più "mediterraneo" che da Paese del Nord. L'Eurozona intera è dunque in panne, il che ha spinto il presidente della Bce, che per il momento non ha abbassato i tassi, a ribadire che la politica monetaria resterà comunque ancora accomodante. In più, dopo il caso Cipro c'è il serio rischio di un nuovo focolaio di crisi finanziaria in Slovenia, che è augurabile venga affrontato con la dovuta rapidità e non come fa il paziente che rinvia la visita dal dentista fino al

punto che il dente è ormai marcio e va tolto. Questo è stato il caso di Nicosia, dove si sapeva che c'era una carie grossa

come una casa già da mesi ma si è fatto finta di nulla fino alla fine. Auguriamoci che il copione ora non si ripeta tal quale anche per Lubiana.

In più, fuori dall'Eurozona c'è una Lettonia che ha l'ambizione di entrarvi rapidamente ma a cui forse andrebbe fatta prima un'accurata visita medica, perché il piccolo Paese baltico rischia di essere un nuovo caso Cipro avendo un eccesso di depositi esteri che il Fmi ha già definito preoccupante. Mentre la Danimarca cova a sua volta una bolla immobiliare di dimensioni gigantesche a lungo sottovalutata che al suo scoppio potrebbe fare parecchio male. Un'Italia che alla fine andasse meglio delle previsioni, grazie al pagamento degli arretrati delle Pa (e che magari riuscisse anche a darsi un governo almeno in grado di varare altre misure urgenti a sostegno dell'economia) farebbe dunque molto comodo a un'Europa al palo, dove un eccesso di rigore finanziario ha sin qui distrutto sistematicamente ogni germoglio di ripresa, spegnendo la crescita anche dove c'era.

Del resto, la consapevolezza che di troppo rigore si può anche morire comincia a farsi strada a Bruxelles e per questo è stato dato più tempo a Francia e Spagna per rientrare negli obblighi sul deficit. Mentre all'Italia, come premio per aver fatto i "compiti a casa", è stato dato il via libera sullo smaltimento dei debiti delle Pa. Ciò non significa che l'Europa debba rinnegare la via delle riforme strutturali, del consolidamento fiscale e della ristrutturazione del sistema finanziario, la cui importanza ieri è stata ribadita da Draghi. Ma quella del rigore è una via che va percorsa col giusto equilibrio senza generare disoccupazione di massa e decrescita, disperazione diffusa tra la gente e crescenti demotivazioni verso la causa europea. L'euro è nato per essere la moneta di una regione prospera del mondo, non per essere una trappola di povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

